

A Milano trattative in vista del traguardo. Forse dalla Dc solo appoggio esterno

Tognoli succede a se stesso in una maggioranza a cinque

Intenzione del partito socialista è quella di formare una giunta con Pri, Psdi e Pli, ipotesi aversata però dalla Democrazia cristiana. Dopo l'incontro con Spadolini il colloquio del sindaco con Craxi

di CLAUDIO GIUA

MILANO — Tognoli succederà a Tognoli: a giorni, concluso il confronto programmatico tra le delegazioni laiche, socialiste e cattoliche, il sindaco comunista dovrà essere disponibile a guidare la futura giunta, da costituire evidentemente nell'ambito di una maggioranza pentapartita. Superato dunque lo scoglio della riserva avanzata da Tognoli, torna in primo piano il nodo della formula, dato che il Psi è sempre più intenzionato a riproporre un governo a quattro (con Pri, Psdi e Pli) appoggiato solo all'esterno dalla Democrazia cristiana.

Un'ipotesi, questa, che in casa dc non vogliono neppure prendere in considerazione perché — come ha più volte ricordato il segretario regionale Bruno Tabacchi — «non c'è alcun motivo di restare alla finestra se sulle cose da fare si hanno le stesse idee». E, tanto per non fornire spunti polemici ai partner, la delegazione democristiana sta mostrando un'inconscia arrendevolezza sul programma: accoglie senza batter ciglio l'impostazione del partito socialista, l'unico dei

cinque ad aver presentato un articolato documento di proposte, e lascia ai repubblicani l'ingrato compito di chiedere precisazioni e impegni. (Poiché il programma socialista ricadica in gran parte quello del Pci, finirà che l'entrante amministrazione meneghina adoterà come propria la bozza messa a punto dall'uscite coalizione di sinistra). Si raccontano ormai molti episodi sulla «elasticità» democristiana: ad esempio sulla politica urbanistica, criticatissima quando a farla era la giunta Tognoli, accettata *in toto* nel corso della vertice a cinque di questi giorni.

A dare un colpo d'accelerazione alle trattative è stata la coincidenza di tre fatti: l'incontro di lunedì tra Spadolini e Tognoli; il successivo colloquio tra Craxi e il sindaco; l'accordo definitivo in Regione per il varo di una giunta di pentapartito organico. Il presidente del Consiglio avrebbe sollecitato — a quanto pare — la chiusura della partita milanese, mentre il neo-consigliere comunale repubblicano (nonché segretario nazionale del partito e mi-

nistro della Difesa) è sembrato per la prima volta disponibile ad accettare che sia uno dei suoi a presiedere la giunta provinciale, superando così la presunta contrarietà ad assunzioni di responsabilità nell'ente locale intermedio.

Anche i partiti minori, poi, stanno uscendo allo scoperto per evitare ulteriori ritardi nella formazione dei governi locali. I liberali, finora impegnati a ritrovare un minimo d'unanimità, adesso pongono precise condizioni: «Se entro la prossima settimana non ci si muove dall'attuale stallo — ha dichiarato l'onorevole Egidio Sterpa, plenipotenziario milanese — saremo costretti a prendere le distanze dagli altri partiti della coalizione nazionale». Drammaticamente ridimensionato il 12 maggio (da 5 a 3 consiglieri), il Pli chiede ora un assessore di prestigio per il proprio capoluogo, il filosofo Nicola Abbagnano, che a oltre ottant'anni potrebbe esordire come responsabile della ripartizione Cultura.

FIRENZE — «Questa è una partita che si decide al novantesimo minuto». Gianni Conti, democristiano, assessore uscente all'Urbanistica, riassume così la situazione che si è creata a Firenze dove pentapartito e Verdi continuano a trattare ma dove è possibile anche la formazione di una giunta che i comunisti, partito di maggioranza relativa, definiscono «di sinistra e di progresso». Un'alleanza con gli amati «di sinistra» allargata a qualche altro partito laico. Nulla però è ancora certo, tutto è da stabilire anche se per il «caso Firenze» è ormai tempo di decisioni. «E' cominciata una settimana di fuoco», annuncia Lando Conti, sindaco uscente.

La partita, che ha come protagonisti i Verdi e i socialisti, dura da dunque sette giorni e già si gioca nelle affacciate stanze di Palazzo Vecchio, nelle sedi dei partiti, nei giardini pubblici. Si, seduti in panchina all'ombra di alberi secolari, i Verdi, già scissi in due gruppi (gli amici della bicicletta e gli Ecologisti), hanno incontrato i rappresentanti degli altri partiti, si sono allontanati o avvicinati ai cinque di governo, respingendo o accettando proposte e offerte. Un'alleanza continua.

Lunedì, durante le prime tre ore del decreto che sottopone a vincolo paesistico intere categorie di beni ambientali (litorali di mari e fiumi, boschi e foreste, montagne al di sopra di una certa quota, parchi nazionali e regionali, aree gravate da usi civici eccetera): una disposizione salubata con entusiasmo da tutti coloro che hanno a cuore le sorti del bel paese, per-

A Firenze torna la giunta di sinistra? Per il pentapartito la parola ai Verdi

di PAOLO VAGHEGGI

to i consiglieri del pentapartito. Un piccolo segnale d'apertura. Ma le trattative, anche se sono state accolte non poche richieste (sospensione della «variante Fiat-Fondriaria», chiusura del centro storico) non sono in dirittura d'arrivo. Anzi. Al gruppo regionale dei Verdi stanno arrivando proteste da tutta la Toscana per l'ipotesi alleanza con il pentapartito, la Lega ambiente non è favorevole. E Tommaso Franci, studente di scienze politiche, in passato legato a Democrazia proletaria, oggi consigliere comunale ecologista molto vicino ad un gruppo religioso-pacifista che si riconosce nei «Quaderni di Ontano», ha preparato una serie di emendamenti al documento programmatico che era stato preparato dai cinque e che sono ancora da discutere.

L'altro verde, Giorgio Del Polito, rappresentante degli Amici della bicicletta, al quale è stato of-

ferito l'assessorato al Traffico, è quasi pronto a siglare l'accordo ma annuncia bellicoso: «Qualsiasi maggioranza che governerà la città non potrà non essere capeggiata dalle nostre posizioni che sono al di là di qualsiasi logica di schieramento. Non accetteremo esclusione». Insomma se rompano con il pentapartito i Verdi sono pronti a trattare il programma anche con la sinistra.

E così ancora una volta molto dipende dall'atteggiamento che terranno i socialisti. Giusi La Ganga, responsabile degli enti locali, ha già detto che se «all'istante tutto, ma proprio tutto, allora...» i socialisti potrebbero anche tornare in giunta con il Pci. Ma la trattativa con i Verdi, che non pochi giudicano «scarsamente affidabile», è da considerarsi già fallita? Per Dc e Pri c'è stato un avvicinamento, e in ogni caso i democristiani, che giucano inconsi-

stente la prospettiva di sinistra e i repubblicani sono pronti a formare una giunta minoritaria. I socialisti faranno il punto della situazione venerdì notte quando si riunirà il direttivo. «Comunque non siamo né per la formazione di giunte minoritarie — assicura Fabrizio Chiarelli, segretario della federazione provinciale — né per andare ad elezioni anticipate».

Non vogliamo una soluzione che ci porti in breve tempo alla crisi o per l'ennesima volta ad elezioni anticipate — aggiunge Valdo Spini — il paese vuole stabilità e serietà».

Sembrano dunque destinate a riprendere le trattative tra Pci e Psi. La prima verifica pubblica ci sarà martedì quando per la terza volta si riunirà il Consiglio comunale. Questa volta in ogni modo sarà eletto il sindaco. E' sufficiente la maggioranza semplice. Ed è in questa occasione che il pentapartito potrebbe spaccarsi.

Con i sette consiglieri del garofano i cinque raggiungono la maggioranza relativa, altrimenti risulterebbe eletto il comunista Michele Ventura che il Pci ha già votato compatto due giorni, fa. E forse è quello che accadrà, se è vero, come dichiarano che i socialisti sono contrari alla formazione di un governo di minoranza.

Da ieri la città ha un governo Assessorati distribuiti a Palermo (assente Elda Pucci)

PALERMO (R.L.) — Dopo sei mesi di gestione commissariale la città ha di nuovo il suo governo. Ieri il consiglio comunale ha eletto con i voti del pentapartito la giunta che sarà guidata dal democristiano Leouca Orlando. I sedici assessori hanno ottenuto tutti il quorum necessario (36 voti) al primo scrutinio, un evento che a Palazzo delle Aquile non avveniva da tempo immemorabile. Anche ieri era assente Elda Pucci (in aperta polemica con la Dc che non l'ha ricandidata come primo cittadino).

«La grande compattezza dimostrata dalla maggioranza nel voto a scrutinio segreto — ha dichiarato Orlando — dimostra la validità della formula del pentapartito. Adesso la giunta sarà chiamata, nei fatti, a garantire con l'autorevolezza del consenso democratico, la governabilità della città». Un richiamo evidente all'attività svolta in questi mesi dal commissario straordinario, il prefetto Gianfranco Vitcolonna che lunedì lascerà Palermo.

La nuova giunta comunale è composta da sette democristiani (Michele Chimenti, Pino Di Stefano, Giuseppe Di Trapani, Arcangelo D'Antonio, Domenico Lo Vasco, Filippo Bonanno e Angelo Serradifalco), quattro socialisti (Gaspere Saladino, Salvatore Lombardo, Rocco Lo Verde e Vincenzo Ariola), due socialdemocratici (Renzo Palazzo e Benedetto Basti), due repubblicani (Antonio Arico e Benito Vella) ed un liberale (Giuseppe Ferrante).

L'accordo fra i cinque partiti è arrivato ieri mattina, dopo una notte di trattative. Motivo dell'impatto la richiesta dei socialisti, accettata dal commissario Dc Sergio Mattarella, di avere un assessore di più rispetto ai tre spettati in passato al Psi. L'atteggiamento «moribondo di Mattarella è stato conquistato sia all'interno della Dc che dai partiti dei repubblicani e dei socialdemocratici. Pochi minuti prima della seduta, però, la soluzione è stata trovata e la giunta ha affrontato il varo in aula senza scossoni. Il consiglio tornerà a riunirsi ai primi di agosto per le dichiarazioni programmatiche del sindaco.

La poltrona di vice al Psi Zaccarelli (giunta a 3) riconfermato sindaco dc di Bergamo

BERGAMO — Finite le schermaglie tra Psi e Pri per la poltrona di vicesindaco, assegnata alla fine al socialista Carlo Salvioni, è stata varata l'altra sera la giunta comunale di Bergamo, espressa dalla nuova maggioranza Dc-Psi-Pri, con la rielezione a sindaco del democristiano Giorgio Zaccarelli. Ai voti dei consiglieri di maggioranza, si sono aggiunti gli dei due rappresentanti del Pri e del consigliere del Partito nazionale pensionati, Carlo Fattuzzo. Qualche polemica successiva è sorta invece per i franchi tiratori, che hanno tolto qualche voto ai rappresentanti democristiani in giunta.

Giorgio Zaccarelli, 54 anni, sposato, 6 figli, rappresentante di cassero e moduli per ufficio, è stato eletto per la prima volta nel consiglio comunale di Bergamo nel '75, poi è diventato capogruppo. La sua carriera politica ha avuto una impennata, però, solo dopo la disavventura di un suo collega di partito: Giacomo Pezzotta, sindaco per molti anni, una delle personalità più in vista della città, nel '79 si dimise dalla carica per tentare l'elezione a deputato. Dopo la clamorosa trombatura, Pezzotta è uscito di scena, dedicandosi insieme al fratello, alla professione di avvocato, lasciando a Zaccarelli via libera. Così il rappresentante della «Lips vago» fu eletto sindaco nel '79 e confermato nella nuova maggioranza, che conta 33 consiglieri su 50.

● LA MADDALENA (Sassari) — Il democristiano Antonio Pomesu è stato eletto ieri sera sindaco della Maddalena con i voti della Dc e del Pci. Il consiglio comunale, riunito in seconda convocazione, ha anche eletto la nuova giunta che è composta da tre assessori democristiani e tre comunisti.

● FANO (Pesaro) — Dopo 20 anni di amministrazione di sinistra, Fano, quarta città delle Marche per popolazione, ha una giunta di centro-sinistra. Il sindaco uscente, Gustavo Mazzoni, socialista, è stato riconfermato con i voti di Dc, Psi, Psdi, e Pri. Vicesindaco è stato eletto il democristiano Giuliano Giuliani.

Il Parlamento è chiamato oggi a convertire in legge il decreto Galasso

Dopo 50 anni il governo discute su come salvaguardare il paesaggio

di ANTONIO CEDERNA

Oggi assisteremo a un fatto straordinario nella storia della Repubblica: il Parlamento discute come salvaguardare paesaggio, ambiente, bellezze naturali. E' la prima volta in quasi mezzo secolo, da quando cioè i costituenti votarono l'articolo 9 della Costituzione (La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione); da allora più niente, ma solo proposte di commissioni e disegni di legge frantumati col frangere delle legislature, e impegni solenni quanto vani di deputati e senatori. E' l'unica legge vigente continua ad essere quella «per la tutela delle bellezze naturali» firmata Bottai, 29 giugno 1939.

Il Parlamento è chiamato a convertire in legge quel provvedimento amministrativo ormai famoso che è il decreto Galasso del 21 settembre 1984, dopo che il Tar di Lazio, accogliendo il ricorso di alcune regioni e di molti privati, lo ha parzialmente annullato. Si tratta dunque di ridare parte di legge a quella parte del decreto che sottopone a vincolo paesistico intere categorie di beni ambientali (litorali di mari e fiumi, boschi e foreste, montagne al di sopra di una certa quota, parchi nazionali e regionali, aree gravate da usi civici eccetera): una disposizione salubata con entusiasmo da tutti coloro che hanno a cuore le sorti del bel paese, per-

ché sottrae la tutela alla discrezionalità e frammentarietà con cui in passato i vincoli venivano apposti, e la basa su criteri oggettivi, cioè sui lineamenti essenziali del territorio nazionale.

Ma ecco la sorpresa. Nel testo che il Consiglio dei ministri sottopone oggi al Parlamento è stata introdotta misteriosamente una modifica che ha tutto l'aspetto di un colpo di mano: sta scritto infatti che quei vincoli valgono «non oltre il 31 dicembre 1985». Così, proprio mentre si afferma che occorre arrestare «il crescente degrado del patrimonio ambientale», viene introdotto un principio inedito e aberrante: una tutela paesistica provvisoria e a termine, scaduto il quale (si tratta di cinque mesi) l'ambiente può tornare ad essere liberamente manomesso. Quali le conseguenze? Le hanno illustrate la settimana scorsa le associazioni (Italia Nostra, Wwf, Istituto nazionale di urbanisti-

ca, Lega Ambiente, Gruppo ecologia e territorio della Corte di Cassazione) nel corso di un'audizione presso le commissioni Pubblica Istruzione e Lavori pubblici della Camera.

Quella tutela provvisoria I) farebbe fare al nostro ordinamento giuridico un passo indietro perfino rispetto alla legge Bottai del '39; II) vanificherebbe lo stesso articolo 9 della Costituzione, che inserisce la tutela del paesaggio tra i «principi fondamentali»; III) snetterebbe l'orientamento della Corte Costituzionale che nella sua sentenza n. 56 del 1968 ha affermato che le bellezze naturali sono «categorie originarie» meritevoli di tutela piena e continuativa anche indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi; IV) facendo cessare l'efficacia del decreto entro pochi mesi, impedirebbe che possa avere esito favorevole il ricorso in appello (promosso dal ministero dei Beni culturali) al Consiglio di Stato con-

tro la decisione del Tar. Il testo governativo contraddice dunque radicalmente la lettera e lo spirito del decreto Galasso e lo svuota di ogni significato.

Vedano dunque gli onorevoli deputati di non cadere nella trappola e restituiscano a quei vincoli il loro valore a tempo indeterminato. Altrimenti perderebbero ogni senso anche i miglioramenti che sono stati introdotti nel decreto: l'estensione del vincolo alle zone umide e ai vulcani, l'abbassamento a 1600 metri dell'area vincolata delle montagne (i comunisti propongono giustamente l'inclusione anche delle aree archeologiche, di cui il paesaggio è ovviamente elemento essenziale), l'esercizio delle funzioni di vigilanza attribuite al ministero dei Beni culturali e ambientale. E' oltre a ripristinare il valore permanente dei vincoli, boccino la clausola che introduce il perverso principio del silenzio-assenso, secondo il quale le opere da eseguirsi dal-

metta illegalmente il territorio tutelato (le sue sanzioni saranno naturalmente inasprite).

Ma il Parlamento non può limitarsi a restaurare il carattere permanente del vincolo, paesistico, deve anche trasformare in legge il secondo punto del decreto Galasso, quello che prevede l'inedificabilità (questa si temporanea) per le zone di maggior pregio. E' una misura di salvaguardia, e già numerosi decreti di vincolo per Campania, Liguria, Molise, Basilicata sono stati pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale».

Speriamo un'altra cosa, e la più importante, ci si aspetta dal Parlamento, se davvero vuole farsi perdonare mezzo secolo di indifferenza. Deve avere il coraggio di affermare che vincoli generici o a termine non bastano più: occorre che finalmente affermi con legge che venga sancita l'inedificabilità assoluta, permanente e definitiva di quanto è scampato all'urbanizzazione selvaggia (a cominciare da quei beni in via di estinzione e perciò ancor più rari e preziosi, che sono i pochi tratti delle nostre coste ancora intatte). Sarebbe un gesto memorabile, grazie al quale le generazioni future potranno ancora dire questa è l'Italia. Se i nostri deputati non lo faranno vorrà dire che la recente catastrofe non ha loro insegnato nulla.